

## Una grammatica per riflettere\*

Alla fine dello scorso anno scolastico è apparso per i tipi di Zanichelli un nuovo manuale di grammatica per il biennio; una coproduzione italo-svizzera (Angela Ferrari è *chargée de cours* in linguistica italiana all'Università di Ginevra e di Neuchâtel, Luciano Zampese è docente di italiano, greco e latino in un Liceo di Thiene) pensata come detto per i primi due anni del Liceo italiano e coerente con gli ultimi programmi ministeriali. L'originalità della collaborazione dei due autori non sta tanto nell'internazionalità dell'opera, quanto nella complementarità della loro formazione. Angela Ferrari infatti è linguista conosciuta, ha al suo attivo una tesi di dottorato sulla subordinazione avverbiale dal titolo *Connessioni* e diversi studi sul lessico, sulla struttura della frase e sulla linguistica del testo; Luciano Zampese è arrivato alla linguistica dagli studi classici, attraverso l'esperienza didattica in classi di adolescenti, confrontandosi con i loro problemi (e i nostri, di insegnanti). È questa duplice matrice trasparente fortemente dal manuale, offrendoci il meglio nei due campi.

Il manuale è diviso in 4 moduli: i primi due (I: *La frase semplice*; II: *La frase complessa*) seguono l'impostazione delle grammatiche tradizionali: dalla trattazione delle diverse parti del discorso alla sintassi della frase semplice, dalla subordinazione alla coordinazione, troviamo spunto per riflettere e agire entro i territori che erano una volta quelli dell'analisi grammaticale e dell'analisi logica, ma possiamo reperire anche tutte quelle informazioni, banali ma ultimamente purtroppo spesso trascurate, che pure normalmente gli studenti cercano in una grammatica (dal plurale di *arancia* all'indicazione degli articoli da usare con i nomi stranieri).

Eppure già in questa prima parte traspare una impostazione nuova. La frase è presentata come un insieme lineare di parole, sorretta però al suo interno da una precisa gerarchia. Fin dai primi capitoli viene messo in evidenza come il significato della frase dipenda sì dal significato delle singole parole, ma anche dalla loro combinazione e da altri aspetti, quale la prosodia. A differenza delle grammatiche normative, niente è dato per scontato o presentato

come fosse semplice, e il passaggio dalla sintassi alla semantica è continuo. Così ad esempio la nozione di soggetto viene definita da un punto di vista sintattico («quel sintagma che entra in relazione diretta con il predicato verbale o nominale», p. 87), ma immediatamente dopo vengono analizzati i diversi significati, i diversi ruoli semantici che un soggetto può assumere (*agente, strumento, oggetto, possessore, ...*).

I rapporti fra forma e significato sono insomma costantemente al centro della riflessione. Per portare un altro esempio, una unità (modulo II, unità 2) è dedicata alla 'classificazione delle circostanziali secondo la forma', e qui troviamo tutte le indicazioni di uso e i diversi significati delle frasi circostanziali contenenti il gerundio. L'unità seguente ha invece quale perno 'la classificazione secondo il significato'. Il gerundio diventa allora uno dei modi per esprimere un determinato significato, e viene studiato in modo contrastivo rispetto alle altre forme possibili. Poco alla volta, ma costantemente, viene quindi messo in evidenza come uno stesso significato può essere veicolato da forme diverse, fermo restando che la scelta di una forma piuttosto di un'altra comporta sfumature di significato non irrilevanti. Tutto concorre a evidenziare nel seguito i rapporti di similitudine tra frasi semplici e frasi complesse, in particolare per quanto concerne le connessioni che è possibile creare al loro interno.

*Dalla frase al testo* è dunque, nella sua prima parte, una grammatica che, partendo da un impianto tradizionale, rende accessibili agli studenti le novità degli studi recenti in linguistica e, soprattutto, ne fa sentire concretamente l'utilità.

Resta da dire qualcosa sugli esercizi, intelligenti e stimolanti. Pochi quelli ripetitivi, meccanici (ma chi ne volesse di più li può trovare altrove), per la maggior parte spingono a riflettere, a interrogarsi sulla lingua e anche sulla validità di quanto detto nel manuale stesso. In questa sua prima parte, il manuale può quindi essere usato in classe, con la mediazione intelligente del docente (il che ci fa piacere, perché è bello avere uno strumento che ci permetta di ragionare con gli studenti, che ci faccia nascere l'idea di percorsi al-

ternativi, oltre a quelli suggeriti nella «Guida per l'insegnante»). Ma credo che possa anche servire a quegli studenti che volessero approfondire per conto loro aspetti non visti in classe o quelli già studiati ma poi dimenticati. Nei moduli III e IV il volume da grammatica si trasforma in manuale di linguistica testuale e conseguentemente di scrittura. Questo non significa che vi sia una netta scissione tra le due parti. Gli strumenti e i modi di ragionare sulla lingua già consolidati nei moduli precedenti vengono ora messi al servizio dell'analisi del testo nella sua globalità, mostrando così da una parte come la grammatica non sia uno sterile esercizio fine a sé stesso, dall'altra come la buona formazione del prodotto finale non dipenda unicamente dall'osservanza delle regole sintattiche e semantiche.

I testi degli scrittori poco esperti (e mi riferisco qui in particolare alle medie superiori) sono spesso corretti dal punto di vista ortografico e grammaticale (i due aspetti più strettamente regolati e quindi più facilmente «correggibili» da parte dell'insegnante); altrettanto non si può dire dell'organizzazione del testo. Questa è spesso lasciata all'intuito dello scrivente: anche se ci rendiamo conto quotidianamente che la semplice scaletta non è sufficiente (alcuni studenti sanno produrre un elaborato perfettamente organizzato senza bisogno di pianificarlo, altri si perdono nella costruzione del testo anche quando la scaletta è perfettamente logica e ben strutturata), manca a docenti e studenti un bagaglio comune di indicazioni, di regole, direi anche una terminologia con cui intendersi. Spesso gli argomenti sono coerenti, le connessioni sembrano adeguate ma il risultato non lo è. Proprio nella seconda parte del manuale troviamo gli strumenti per porre rimedio a questo problema: vengono qui infatti analizzate in modo organico e chiaro organizzazione logica, tematica e gerarchica, attraverso teorizzazioni e esercizi che mettono in luce, in testi ben formati, l'importanza di questi tre livelli.

È sempre difficile per l'insegnante intervenire nei casi in cui la malformazione del testo è legata a questi aspetti: è molto più facile correggere un congiuntivo che non far capire ad esempio che una porzione di frase, introdotta in un certo modo, può fungere solo da sfondo per una informazione (presentata come) più importante e che è impossibile farla tornare in primo piano nella porzione di testo successiva; o che

un aspetto (apparentemente) banale come l'ordine delle parole in una frase non è per niente irrilevante per l'organizzazione del testo. Altrettanto ostico è l'implicito: i temi degli studenti peccano a volte proprio per eccesso o, più spesso, per mancanza di esplicitazione. I moduli III e IV, oltre a offrire una trattazione accurata di questi aspetti, permettono di ragionare sui testi nella loro globalità e di far propri quei concetti che servono maggiormente alla correzione dei testi. Alla fine della guida per l'insegnante troviamo un ottimo esempio di correzione ragionata di un elaborato: si tratta ovviamente di un esempio per l'insegnante, ma credo che il manuale offra anche agli studenti gli strumenti per capire correzioni in comune di questo tipo (e per poter ragionare in modo produttivo sui testi mal formati è necessario un buon allenamento sui testi ben formati).

Un'unità viene dedicata anche alla retorica, disciplina tornata finalmente in auge e qui inserita in modo veramente fruibile e pertinente, non relegata alla fine del volume come qualcosa di aggiuntivo e facoltativo, una specie di premio (o punizione?) per chi ha assimilato tutto il resto, ma inserita nel corpo del manuale come un aspetto di pari dignità e funzionalità degli altri. Le informazioni sono classiche ma la presentazione è nuova: le diverse figure sono presentate come «colorazione del testo» e l'accento viene messo sul diverso valore espressivo che queste assumono all'interno dei diversi tipi di testo.

Leggendo il manuale con gli occhi del docente e il pensiero alle classi, mi resta solo un desiderio non esaudito: quello di trovare un capitolo dedicato alla punteggiatura, argomento tra i più importanti e difficili da trattare. Questa mancanza è resa più sensibile dal fatto che tutto il libro è costellato da riflessioni estremamente pertinenti e innovative sull'influsso di singoli segni di interpunzione, all'interno delle diverse costruzioni studiate ma anche a livello testuale. Un aiuto avrebbe potuto venire da un indice analitico che permettesse al docente di recuperare trasversalmente queste informazioni (fermo restando la facoltà e il piacere di costruire autonomamente i propri percorsi didattici).

**Alessandra Moretti**

\* Angela Ferrari, Luciano Zampese, *Dalla frase al testo – Una grammatica per l'italiano*, Zanichelli, 2000.

## La politica dell'ordine

La storia del nostro Cantone non ha certo reso onore alla figura di Angelo Somazzi. Poco, per non dire nulla, si sapeva finora di questo personaggio, la cui burrascosa esistenza è corsa parallela agli avvenimenti dell'Ottocento ticinese. Eppure Somazzi (1803-1892) è stato attore importante della nostra politica, un interprete a suo modo coerente di quel sistema di idee fondato sul confronto irriducibile, non di rado sanguinoso, fra due culture di partito, divise da uno steccato invalicabile, con martiri ed eroi a fare da confine. Angelo Somazzi questo limite lo passò, militando dapprima nelle file dei liberali e poi in quelle dei conservatori. A un certo punto arrivò persino a mettere il suo grande talento (e la sua brillante penna) al servizio degli Austriaci, ciò che gli costò l'epiteto di «famigerato gazzettiere». Fino alla morte dovette sopportare l'infamante accusa di voltagabbana, poi su di lui calò un silenzio pressoché totale, interrotto soltanto dalle testimonianze di pochi storici, seppur del calibro di Emilio Motta – che ne vantò «lo straordinario ingegno» – e di Giuseppe Martinola che lo considerava «figura storicamente di spicco, ma che purtroppo è sempre avvolta da un velo di nebbia che minaccia di perdurare oltre il consentito finché la sua autobiografia resterà inedita in un cassetto».

Ora la sua storia è accessibile a tutti grazie alla pubblicazione delle memorie che Angelo Somazzi scrisse per giustificare il suo operato di fronte alla storia; l'editore Dado le ha mandate in libreria con il titolo *La politica dell'ordine*. L'autobiografia, inserita nella collana «Il Castagno», appare per la prima volta in versione integrale grazie alla cura di Andrea Ghiringhelli, direttore dell'Archivio cantonale, che è riuscito a recuperare due versioni custodite dagli eredi e che è pure l'autore di un'illuminante premessa. Ne sono uscite più di 200 pagine nelle quali si intrecciano – con stile felicissimo e una prosa avvincente – episodi dei primi 41 anni di vita del Somazzi ad avvenimenti politici e sociali di cui egli stesso fu, direttamente o meno, protagonista.

Originario di una famiglia patrizia luganese, Angelo Somazzi nacque in Dalmazia poi, nel 1814, si trasferì con la famiglia in Ticino, a Montagnola. Studiò a Pavia e a Padova e divenne ingegnere architetto. Nel 1830 iniziò a distinguersi come personaggio di spicco del riformismo radicale, intrecciando solide amicizie con Carlo Battaglini, Giovanni Jauch, Giacomo Luvini e soprattutto con Stefano Franscini. In vari modi si fece interprete di una visione liberale dello Stato, dotato di una netta separazione di poteri e garante dell'indipendenza dei tribunali, la brevità delle cariche, la pubblicità dei dibattiti parlamentari e la libertà di stampa. Segretario della Commissione dell'istruzione, nel 1839 abbandonò la carriera politica per assumere l'incarico di ingegnere in capo del Canton Ticino. Sorvegliato a vista dalla polizia austriaca, che lo considerava elemento rivoluzionario e pericoloso, il Somazzi si spostò progressivamente su posizioni sempre più moderate fino a divenire il rappresentante della reazione austriacante. Perse il posto nel '44, divenne redattore del «Confederato ticinese» e per salvare la pelle dovette circolare con la pistola in tasca. Emigrò in Italia, dandosi alla politica come giornalista e polemista, facendo fuoco e fiamme contro i perturbatori dell'ordine della Restaurazione. Ritornato in patria negli anni '60, Somazzi si ritirò a Gentilino, militando nelle file del partito conservatore sino alla morte.

L'autodifesa ha tanti motivi d'interesse, anche per i ritratti e le descrizioni che l'autore fa del Ticino del primo Ottocento: l'insegnamento nelle scuole parrocchiali, la vita di una popolazione povera e senza mezzi, le calamità. E naturalmente le vicende politiche: il 1830 con i simbolici funerali del Landamano Quadri, le rapide pennellate di amici e nemici politici, la rivoluzione del '39. Il tutto narrato da un testimone di diretto e abile scrittore.

Angelo Somazzi, *La politica dell'ordine. L'autodifesa dimenticata di un ticinese al servizio dell'Austria*, a cura di Andrea Ghiringhelli, collana «Il Castagno», fr. 30.-.